

di Giuliana Bondi

Guest speaker alla Fve per il Gruppo Apicoltura, Fnovi

Il Presidente della Fve, Christophe Buhot afferma: “In tutta l’Europa, l’apicoltura non ama i veterinari”. In effetti, l’ingresso del veterinario in questo settore è molto temuto e, per il suo portato deontologico, è anche fortemente osteggiato da quegli apicoltori che non intendono rispettare alcuna regola e non vogliono rendere conto di quello che fanno nei loro allevamenti. Ma bisognerà far in modo che i finanziamenti europei vadano a coloro che “amano i veterinari”, che rispettano le regole sanitarie, allevano animali sani e producono alimenti sicuri. Solo veterinari competenti potranno valutare quali aziende stiano seguendo una corretta gestione sanitaria degli apiari e siano disponibili ad incrementare l’igiene delle produzioni riducendo l’utilizzo di molecole chimiche. Non è concepibile che in Europa Agricoltura, Sanità e Ambiente non si coordinino tra loro quando si tratta di legiferare o intervenire in campo apistico. Sicuramente Agricoltura e Sanità non possono procedere disaccoppiate.

GLI ANTIBIOTICI

Sul settore incombe un altro spaventoso spettro: l’uso di antibiotici per la “inutile cura” della Peste Americana. Questa pratica, illegale in tutta Europa, è in uso soprattutto nell’apicoltura di tipo industriale (l’uso sistemico di cocktail di antimicrobici annulla



FARMACI PER LE API E UTILIZZO ILLECITO DI ANTIBIOTICI

In Europa si fa miele pulito

L’Apicoltura è un settore a rischio che va ricondotto al rispetto delle regole che la Comunità Europea si è data. L’Assemblea della Fve ha sposato la causa della Fnovi per una politica sanitaria basata sull’uso corretto dei farmaci e sulle competenze del “veterinario apistico”.

le manifestazioni patologiche, riducendo così la necessità d’ispezionare le famiglie ed abbassa il costo della mano d’opera), ma è in generale adottata da tutti coloro che hanno perduto il controllo sanitario sui propri alveari e mira a mantenere allo stato di quiescenza la spora il *Paenibacillus larvae*, impedendole di germinare (batteriostasi). La conseguenza di tale pratica è che l’allevatore, che gestisce più apiari, anche distanti tra loro e mobili

sul territorio, diventa lui stesso l’untore della malattia, il centro di un immenso focolaio, dal quale api, famiglie, regine, materiali apistici fortemente contaminati di spore, pronte a germinare non appena l’antibiotico venga meno, sono diffusi sul territorio.

RESISTENZA E DIPENDENZA

L’esperienza americana, che pre-



I veterinari possono evitare all'Europa le tappe fallimentari dell'utilizzo degli antibiotici

vede l'utilizzo legale e sistemico di antibiotici, ci insegna che non è questo il metodo per risolvere il problema delle pesti, ma solo un modo per far guadagnare le industrie farmaceutiche, compromettere la vitalità degli alveari e la salubrità degli alimenti.

Una delle cause di spopolamento e morte delle famiglie di api è stata ipotizzata essere proprio l'intossicazione endogena della famiglia provocata da errate pratiche mediche.

La malattia, che incide normalmente su non oltre il 10% degli alveari, è certamente bloccata nella sua manifestazione patologica dagli antibiotici, ma irrimediabilmente nascosta alla vista dell'apicoltore che non è più in grado di distinguere gli alveari sani da quelli malati. L'apicoltore non si preoccupa perciò di attuare interventi profilattici tesi a limitare il contagio della malattia da un alveare all'altro, da un

apiario all'altro, da sé ad altri allevatori, né è capace di operare alcun risanamento per rarefare la concentrazione di spore e ridurre l'incidenza della malattia, né effettuare una selezione delle famiglie più resistenti. L'antibiotico somministrato, contamina irrimediabilmente "l'animale alveare" fatto di uno scheletro di cera contaminata, nel quale nascono le nuove api contaminate, nutrite da polline e miele contaminati. La famiglia si trova costretta a convivere con antimicrobici. È inevitabile quindi che s'instaurino stati di antibiotico dipendenza con ridotta capacità vitale della famiglia, che non è più in grado di sopravvivere autonomamente, fenomeni di selezione e sviluppo di ceppi antibiotico resistenti che impongono un crescendo esponenziale delle dosi d'uso, sviluppo di altri agenti normalmente quiescenti che trovano adesso condizioni ottimali di svi-

luppo dando origine a nuove patologie (nosemiasi), con il conseguente ulteriore indebolimento della famiglia (spopolamento).

STABILIRE LMR?

La pressione esercitata sulle istituzioni sanitarie e agricole da alcune associazioni che rappresentano in Europa gli apicoltori professionisti, unitamente alla pressione delle industrie farmaceutiche che potrebbero vedere un business nella registrazione di antimicrobici per le api e anche dalle industrie alimentari interessate all'acquisto di mieli extraeuropei a bassissimo costo (cinese, argentino, messicano), potrebbe indurre l'Unione Europea alla determinazione di un LMR per antibiotici anche nel miele, cui potrebbe far seguito l'immediata registrazione di antibiotici per uso apistico. Così facendo l'uso degli antibiotici sarebbe legalizzato. In verità non è cosa semplice stabilire il Tempo di Sospensione degli antimicrobici nel miele, propoli, polline, pappa reale, perché la permanenza di questi farmaci nell'alveare, in sostanza un sistema chiuso senza organi emuntori, può protrarsi a lungo.

Qualora l'Europa determinasse un LMR nel miele per antimicrobici, verrebbero ad esser riammessi in Europa i mieli asiatici e americani, ora bloccati alle frontiere, col conseguente crollo del prezzo del miele e la fine dell'interesse economico a praticare l'apicoltura in Europa.

AGIRE SULL'EUROPA

Occorre che i veterinari si pon-

gano in una dimensione educativa e preventiva nei confronti della comunità. Essendo i veterinari coloro che dovranno prescrivere tali farmaci, possono da subito incidere con la loro opinione, sulle decisioni della Ue. Il veterinario che diagnostichi una malattia e prescriva un farmaco non può farlo nella consapevolezza di essere la causa di un male peggiore: la rovina dell'apicoltura, dell'agricoltura, dell'ambiente europei. Al contrario, la presenza di veterinari consapevoli e formati in apicoltura potrebbe aiutare gli allevatori nella lotta alle malattie delle api, con metodi tesi ad evitare l'uso di antibiotici e a limitare l'uso di molecole chimiche acaricide.

CHE COSA CHIEDERE?

Per ricondurre l'apicoltura entro

i binari della legalità, siamo convinti che una *road map* come quella che suggeriamo potrebbe dare ottimi risultati già dopo 5 anni dalla sua applicazione. Che cosa occorre per ottenere questo? Un regolamento europeo che stabilisca: 1) l'elenco delle malattie denunciabili uguali per tutta l'Europa; 2) i metodi di controllo di tali malattie operati sotto la supervisione dei servizi veterinari di ogni stato membro e coadiuvati dai veterinari aziendali; 3) l'obbligo di anagrafe e georeferenziazione delle aziende apistiche; 4) l'obbligo di tracciabilità delle movimentazioni animali, ma libera movimentazione degli apicoltori sul territorio europeo; 5) l'obbligo di tracciabilità delle produzioni ma libero commercio dei prodotti apistici in UE; 6) uniformità dei metodi diagnostici di laboratorio per le malattie delle api in Europa e per la modalità di inoltro dei campioni; 7) il divieto

di utilizzo di antibiotici; 8) la certificazione sanitaria per chi vende api; 9) la libera movimentazione dei farmaci antivarroa registrati in Europa tra gli stati membri.

E dopo le regole i finanziamenti. In primo luogo a favore dell'apicoltura biologica e solo per quelle aziende in regola con l'anagrafe zootecnica, la georeferenziazione degli apiari, la tracciabilità delle movimentazioni di animali, dei farmaci e delle produzioni e ove le aziende dimostrino di esser assistite sanitarimente.

In secondo luogo, finanziamenti alle associazioni di categoria che offrano tra i loro servizi la formazione agli apicoltori dall'alveare al barattolo, in collaborazione con i veterinari. E infine, finanziamenti per la formazione dei veterinari pubblici e liberi professionisti e la costituzione del "veterinario apistico", figura di riferimento specialistico per le patologie apistiche. ●

NEL 2012 LA PRIMA REVISIONE DELLA DIRETTIVA 2004/28/CE



Il Direttore Esecutivo **Jan Vaarten** ha aggiornato la platea di Palermo con la notizia che la Commissione Europea non presenterà una proposta di revisione della Direttiva 2004/28/CE (Codice del Farmaco Veterinario) prima del 2012. L'ultimo incontro con i funzionari della Commissione Europea ha permesso alla Fve di ribadire le posizioni già espresse nella consultazione pubblica sul farmaco veterinario. La Fve appoggia gli incentivi all'innovazione, purché realmente reinvestiti nello sviluppo di nuovi prodotti, e la formula 1+1+1: 1 dossier, 1 assessment, 1 autorizzazione. Ma in un vero mercato unico del farmaco veterinario anche la valutazione della disponibilità deve essere condotta su scala europea, consentendo al medico veterinario di confrontarsi non solo con quella dello Stato membro in cui esercita, ma anche con quella dell'intero mercato comunitario, soprattutto nel ricorso alla "cascata". Vaarten ha fatto un cenno

critico alle consultazioni pubbliche, per la complessità dei contenuti che rende ardua la partecipazione e l'espressione di un chiaro punto di vista. La revisione della legislazione europea sul farmaco veterinario resterà nell'agenda della Fve per tutto l'anno.

Tempi più brevi, invece, per una *horse list* allargata. Secondo le anticipazioni di **Despoina Iatri-dou** della Fve Secretariat, entro l'anno potrebbe essere disponibile un nuovo elenco di sostanze essenziali per il trattamento del cavallo, che amplia le possibilità di cura del veterinario ippiatra, sempre restando entro i principi della normativa comunitaria: "soddisfare le esigenze di salute e benessere degli animali destinati alla produzione alimentare, senza compromettere la garanzia di un elevato livello di protezione dei consumatori".